

19/10/2018



L'Arena

BRUXELLES. Moscovici incontra Tria a Roma: «Non rispettate le regole». Il ministro: «Dialogo». Ma Roma è isolata

# Il monito dell'Ue sulla manovra «Deviazione senza precedenti»

Durissima lettera all'Italia, che deve rispondere entro lunedì. Di Maio: «Ultimatum inaccettabile»

BRUXELLES

Con una lettera durissima, anche più delle attese, che illustra nel dettaglio la «deviazione senza precedenti nella storia del Patto di stabilità», la Commissione europea accende ufficialmente i riflettori sul «caso Italia», che già preoccupa molti leader in Europa. Finirà anche sul tavolo dei commissari martedì prossimo, che firmeranno la bocciatura formale della manovra, e dell'Eurogruppo il 5 novembre, che darà appoggio politico alla decisione dei tecnici Ue.

Due passi scontati, se l'Italia entro lunedì non assicurerà, per iscritto, che cambierà la manovra e farà scendere il deficit invece di aumentare la spesa. Il premier Giuseppe Conte, a Bruxelles, difende i piani del governo e ridimensiona le accuse dell'Ue. Ma non trova grandi sponde tra i colleghi all'Eurosummit: dalla Germania all'Austria, dalla Francia all'Olanda, alla Finlandia e al Lussemburgo, è ampio il fronte di chi chiede il rispetto delle regole comuni.

Concetto ribadito anche dal presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, che ha messo in guardia dal contestare le regole Ue perché si danneggia la crescita. Per Bruxelles il bilancio italiano punta a «un non rispetto particolarmente serio degli obblighi del Patto», a causa di «una espansione vicina all'1% e una deviazione dagli obiettivi pari all'1,5%».

La Ue chiede al governo di dare una risposta ai rilievi entro lunedì 22 ottobre, in tempo perché il collegio dei commissari possa discuterne martedì. Ma, ricorda, la deviazione è talmente grave, «senza precedenti», che l'Italia rischia l'apertura di una procedura per debito eccessivo da

## Accoglienza

### Flop per la «solidarietà obbligatoria»: cade la proposta sui migranti

Il tentativo di risolvere lo stallo sulla riforma di Dublino col nuovo concetto di «solidarietà obbligatoria» non decolla. L'idea, elaborata dalla presidenza di turno austriaca, è stata silarata dai 28 leader al summit di Bruxelles, lasciando senza prospettive di soluzioni a breve le due questioni centrali della redistribuzione solidale dei richiedenti asilo, e della responsabilità sui movimenti secondari.

Un nulla di fatto ampiamente atteso, che ha cristallizzato vecchie divisioni e scatenato rinnovate tensioni.

Nessuna risposta anche alla richiesta italiana di modificare il piano operativo di Sophia, per evitare che tutti i migranti salvati dalle navi della missione siano sbarcati nei porti italiani, argomento su cui sono tornati a insistere l'alto rappresentante per la Politica estera europea, Federica Mogherini, e il premier Giuseppe Conte. L'idea di «solidarietà obbligatoria» illustrata dal cancelliere Sebastian Kurz, che prevedeva l'opportunità di aiutare i Paesi in prima linea, con impegni vincolanti, ma alternativi tra loro, per aggirare i paletti dei Paesi Visegrad, è stata defenestrata «un po' modesta» dalla cancelliera Angela Merkel. Lasserebbe i soliti volenterosi alla prese con i ricollocamenti.

In molti hanno preso la parola per mettere una pietra tombale sull'ipotesi austriaca, compreso l'olandese Mark Rutte, tornato all'attacco sui movimenti secondari.



Federica Mogherini

«Il numero dei migranti che arrivano in Olanda, Belgio, Lussemburgo, Germania e Svezia è più alto di quello di quanti giungono in Italia e Spagna. Oggi c'è stata tensione fra i leader, perché non condividiamo il modo di gestire il fenomeno», ha avvertito. Ma «lo stallo sulla riforma dell'asilo è un regalo a populisti ed euroscettici», ha messo in guardia il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, invitando a non restare «ostaggio del consenso a tutti i costi, e votare a maggioranza». Ancora una volta però le buone intenzioni di alcuni Paesi membri della Ue sull'accoglienza ai migranti si infrangono sul muro eretto da altri Stati, che da sempre si dicono indisponibili a ricevere quote di profughi e richiedenti asilo, soprattutto se «obbligatorie». In prima linea contro queste ipotesi ci sono da sempre i Paesi del blocco di Visegrad, quelli dell'Est Europa: Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria si sono detti sempre non disposti all'accoglienza.



Il ministro Giovanni Tria e il commissario europeo Pierre Moscovici

un momento all'altro. Non basterà quindi soltanto un'illustrazione più dettagliata delle misure.

Per convincere i commissari Moscovici e Dombrovski, firmatari della lettera, il governo dovrà impegnarsi a cambiare gli obiettivi. Cosa che il premier Conte esclude: «Più passa il tempo e più mi convinco che la manovra è molto bella», ha detto entrando al vertice europeo.

**MONITO DI MOSCOVICI** «Forse sarà bella, ma questo è un giudizio estetico. Il problema qui è funzionale, giuridico e politico. È una manovra che non rispetta le regole», ha detto Pierre Moscovici, che ieri a Roma ha avuto modo di spiegare direttamente al ministro dell'Economia Tria il senso della lettera e dei timori europei. La manovra «non può restare al 2,4% di deficit e con uno scarto del deficit strutturale di un punto e mezzo. Chiediamo una correzione», ha chiarito il commissario.

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che Moscovici ha incontrato in serata, ha auspicato «che ci sia il massimo di collaborazione

con l'Italia. E che attraverso il dialogo e il confronto si trovi una intesa». Tria ha assicurato la massima collaborazione nello spiegare misure e riforme. Il vicepremier Di Maio invece attacca: «Se la lettera Ue è un ultimatum, è inaccettabile. Dialoghiamo con la Commissione, ma si è allontanata dalla realtà».

**I LEADER DISTANTI.** Intanto i leader dell'Eurozona prendono le distanze da Roma. Molto duro il premier austriaco, presidente di turno dell'Ue: «Non abbiamo nessuna comprensione» per le politiche finanziarie «dell'Italia, «ci aspettiamo che il governo rispetti le regole».

L'olandese Mark Rutte, già duro nei giorni scorsi, decide di sollevare la questione davanti ai colleghi. E al termine del vertice riferisce anche del bilaterale con Conte: «Sono stato molto chiaro sulla manovra, e gli ho detto che non è una bene né per l'Italia, né per l'Europa e l'Eurozona».

Conte fa sapere che vedrà Juncker nei prossimi giorni, e si dice convinto di poter scongiurare anche un giudizio negativo delle agenzie di rating. ■



Sergio Mattarella ieri a Pontedera

## Mattarella chiede più responsabilità «Vigilo sulla Carta»

Richiamo al rispetto dei conti  
«Trovare intese con il dialogo»

ROMA

Il momento è delicatissimo, le tensioni continue allarmano i mercati e condizionano le agenzie di rating. Ora basta scontri con l'Europa, bisogna fare e fare bene attraverso il dialogo: il presidente della Repubblica vigilerà. Ma intanto occorre garantire la fiducia e, soprattutto occorre «un alto senso di responsabilità da parte della politica». Anche ieri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella intervenendo a Pontedera, in provincia di Pisa, a una iniziativa dove ha ricordato la figura del suo predecessore Giovanni Gronchi ha mandato una serie di preoccupati avvertimenti sulle tensioni di queste ore accompagnati dalla conferma che il Colle guarda agli «indirizzi fondamentali della Costituzione, rispetto ai quali i programmi di governo sono una espressione». Perché, ha ripetuto, «rimane l'esigenza di mantenere i conti in ordine attraverso una saggia politica per gli in-

vestimenti e le spese».

Mattarella è preoccupato: dopo una notte passata a cercare di capire cosa stesse succedendo dopo il giallo della «manovra manipolata», il capo dello Stato si è svegliato con lo spread in salita e un appuntamento al Quirinale con Pierre Moscovici. Il commissario Ue si è presentato al Colle con in tasca la prima lettera di rilievi della Commissione alla legge di Bilancio. Un incontro informale sul quale il Quirinale si limita a far saper che è stato cordiale e costruttivo chiedendo che ci sia il massimo di collaborazione con l'Italia. Perché, ha detto Mattarella, solo con «il dialogo e il confronto si trova un'intesa».

Il Capo dello Stato infatti continua a ripetere che la Ue non si tocca, «perché ha assicurato un patrimonio inestimabile di pace e di benessere». E molti, ha osservato, hanno perso di vista «la distinzione tra significato dei valori patriottici e le infatuazioni di vuoti rigurgiti nazionalistici». •

LA NORMA FISCALE. Dopo le accuse del leader del M5S sulle modifiche al testo, i leghisti replicano con durezza

# Condono, scontro sul decreto Nel governo sfiorata la crisi

Lite a distanza Di Maio-Salvini, poi cala la tensione  
Ipotesi di dimissioni per Conte, Palazzo Chigi nega  
Spread record degli ultimi 5 anni: chiude a 327

ROMA

Per la prima volta dalla sua nascita, ieri il governo è apparso per lunghi momenti davvero a rischio. A farsi sentire, gli strascichi della difficile serata di mercoledì, quando il vicepremier Di Maio ha accusato una non precisata «manina» di aver modificato il decreto fiscale inviato al Quirinale nella parte relativa alla pace fiscale, facendola diventare di fatto un «condono» anche per chi ha capitali all'estero. La velata accusa ai leghisti è stata respinta con durezza, già di prima mattina dall'altro vicepremier, Salvini: «Non ci sono regie occulte, il testo è quello messo a punto da tutti in Consiglio dei ministri».

La tensione sale al punto che lo stesso premier, Giuseppe Conte, da Bruxelles annuncia un Consiglio dei ministri da tenersi domani. Ma a stretto giro Salvini fa sapere di avere «altri impegni pre-

gressi», e di non voler tornare apposta solo per ridiscutere e rivotare «un testo già votato da tutti». E gli altri ministri del Carroccio si accodiano: senza Salvini, non va nessuno. Poi la retromarcia: «Se serve che ci sia, ci sarà».

Intanto lo spread sale fino alla chiusura, attestandosi a 327, record degli ultimi cinque anni. E mentre fonti di governo fanno sapere che i due vicepremier si sarebbero cercati durante la giornata, senza però riuscire a sentirsi a causa dei loro impegni, nasce un piccolo giallo su una frase del premier: «Basta, bisogna trovare una soluzione» e sulla minaccia addirittura di dimissioni. Ipotesi smentita in serata da Palazzo Chigi.

Ma le tensioni restano. Di Maio non usa giri di parole per far capire cosa ci sia che non va bene al Movimento 5 Stelle: «Lo spread sale», commenta, «perché i mercati pensano che questo governo non sia più compatto. Siccome ab-

biamo dato grandi dimostrazioni di compattezza, nel superare la legge Fornero o istituendo il reddito di cittadinanza, troviamo il punto di incontro, ma noi non possiamo votare un condono che crea uno scudo penale per chi evade».

I leghisti provano però a gettare acqua sul fuoco, sottolineando che «non c'è nessuna crisi di governo», e in serata il ministro dell'Interno cerca di chiudere le polemiche: «Aiutano solo gli avversari del governo, i burocrati europei e gli speculatori. Basta litigare, lavoriamo e risolviamo i problemi parlando, non litigando», dice il leader del Carroccio. Che taglia corto: «Una crisi di governo non sta né in cielo né in terra».

Ma accuse e veleni sono una fiamma inarrestabile. La «saggezza» dei mediatori potrebbe prevalere nelle prossime ore: l'ipotesi di lasciare intatta la soglia della sanatoria fino a 100mila euro, eliminando la depenalizzazione



I vice premier Luigi Di Maio (M5S) e Matteo Salvini (Lega)

per il reato di riciclaggio.

Ma l'uscita di Di Maio che terromba un governo già esposto sui mercati per la bocciatura Ue, non viene perdonata tanto facilmente dalla Lega. Salvini, che ironizza apertamente sull'uscita dell'alleato, detta la linea: il testo non cambia e non si ri-

**La frase di Di Maio sulla «manina» sarebbe seguita a una telefonata ricevuta da Beppe Grillo**

passa dal Consiglio dei ministri né da un vertice di governo. In una riunione serale del sottosegretario alla Presidenza, Giancarlo Giorgetti, con sottosegretari e capigruppo alla Camera emerge una linea meno «politica» di quella del leader, che è di chi, come Coravaglia, sostiene la possibilità di cambiare qualcosa. Anche tra i grillini prende corpo l'ipotesi che il testo vada cambiato. Mentre Alessandro Di Battista difende Di Maio.

**IL RETROSCENA.** Diverse fonti del Movimento raccontano che a far salire sugli scudi il leader M5S, mercoledì sera, sarebbe stata una telefonata ricevuta da Beppe Grillo che, letto dell'ipotesi di un condono con depenalizzazione del riciclaggio, avrebbe chiesto conto di una misura che tradisce i principi del Movimento. In casa M5S finiscono sul banco degli imputati Di Maio e la sottosegretaria Laura Castelli, rei di non aver saputo bloccare il condono e di essersi fatti «fregare» dalla Lega nella scrittura del testo.

Dal M5S aggiungono che sarebbe stato il Quirinale a giudicare informalmente inaccettabile la bozza «fraudolenta» (ancora in piedi l'idea di M5S di sporgere denuncia) perché non sarebbe ammissibile la depenalizzazione. Fonti del Colle si limitano a far sapere che nessuna interlocazione c'è stata: la questione riguarda governo e Parlamento. Il M5S, scatenato la testa i leghisti, sta mostrando tutta la sua inaffidabilità. ■

LA SVOLTA. Intesa raggiunta tra l'Ance e l'esecutivo in Conferenza Unificata, che ripristina le risorse per gli interventi

# Periferie, i fondi sono «salvi» Passo indietro del governo

Ai Comuni andranno 1,6 miliardi  
Stefani: «Mantenuta la parola»  
I sindacati: «Vinta una battaglia per difendere i diritti dei cittadini»

ROMA

Il Governo «ricuce» lo strappo con i Comuni sui fondi del bando delle periferie e rimette a disposizione un miliardo e 600 milioni in precedenza eliminati in sede di decreto Milleproroghe. I sindacati dopo aver interrotto dal 20 settembre le «relazioni istituzionali» con l'esecutivo, ieri sono tornati a sedersi al tavolo della Conferenza Unificata proprio in vista dell'intesa raggiunta che ora dovrà essere tramutata in norma di bilancio.

«Abbiamo ricucito le relazioni con il Governo perché», ha spiegato il presidente dell'Ance Antonio Decaro, «abbiamo vinto una battaglia che non era dei sindacati, ma per i diritti dei cittadini. Abbiamo convinto il governo a tornare indietro, a mettere nuovamente a disposizione le risorse». Divergente l'interpretazione del ministro per gli Affari Regionali e l'Autonomia, Erika Stefani: «Come diciamo dall'inizio di questa vicenda», ha puntualizzato,

«il Governo avrebbe trovato una soluzione e così è stato». E ha ricordato che grazie all'accordo in Conferenza Unificata «ora, nella legge di bilancio, saranno inserite disposizioni grazie alle quali i comuni potranno beneficiare delle risorse previste già dal 2019 in base però a spese già sostenute e documentate».

Decaro ha spiegato che «non si fermeranno né la progettazione, né i lavori», visto che i fondi sono gli stessi «vengono solamente distribuiti nei prossimi due anni e ci saranno anche i rimborsi di tutte le spese sostenute». Sul rapporto tra sindacati e Governo la Stefani ha salutato con favore il ritorno dell'Ance al tavolo della Conferenza: «Possiamo finalmente ricominciare a lavorare sulle intese che sono fondamentali per la vita dei cittadini». Sui fondi per le periferie è intervenuto con un tweet anche il segretario del Partito Democratico Maurizio Martina: «Grazie ai sindacati e alla battaglia del Pd il governo fa marcia indietro sul bando periferie. Be-



Il ministro per gli Affari regionali, Erika Stefani

**Decaro: «Non si fermeranno né la progettazione né i lavori, le spese sostenute saranno rimborsate»**

**Il Pd: «Tenere ancora alta la guardia, non vorremmo si materializzasse un'altra manina»**

ma, noi continueremo a vigilare e a tenere alta la guardia».

Per il senatore Pd Andrea Ferrazzi quella del Governo è stata «una figura barbina».

Ma i parlamentari del Movimento 5 Stelle della Commissione Bilancio della Camera si è trattato di una strumentalizzazione del Pd che «in tre mesi ha montato una vergo-

gnosa propaganda. Quello che avevamo detto ad agosto e ribadito a settembre è accaduto. Il Partito Democratico chiedi scusa al presidente del Consiglio Conte».

Commenti positivi da parte di molti sindacati. «Si ritorna alla situazione precedente», ha osservato Giuseppe Sala, «tranne per il fatto che prima i fondi erano anticipati al 20% delle spese, mentre adesso non verrà anticipato nulla. La cosa fondamentale è la certezza di avere i fondi che verranno rimborsati una volta spesi, quindi bene».

Nel commentare l'intesa tra Ance e Governo in Conferenza Unificata, la deputata del Pd, Debora Serracchiani ha sottolineato che l'accordo è stato raggiunto «dopo il passo indietro del Governo ed è un risultato positivo ottenuto con una mobilitazione istituzionale e politica senza precedenti, ma bisogna tenere ancora la guardia alta, perché vogliamo vedere le risorse scritte nella Legge di Bilancio». E ha concluso: «Non vorremmo che si materializzasse un'altra «manina»».

Ha espresso soddisfazione con un post su Facebook, il sindaco di Livorno, Filippo Nogarin: «Ci sono stati sindacati che hanno lavorato senza alzare i toni, mettendo da parte le rispettive appartenenze partitiche e lavorando nell'ombra». ■

**Le migliori veronesi**

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,7498	-33,21%	-5,7% ▼
Cattolica Assicurazioni	6,89	-23,87%	-1,71% ▼
Cad It	5	17,98%	-1,96% ▼
Dobank	9	-33,58%	-1,48% ▼

**324.80**

Ultimo Aggiornamento:

18-10-2018 17:29

**TRASPORTO PUBBLICO.** Braccio di ferro per il bando di gara

# Il Comune sfida la Provincia: «Cambiare rotta»



Lavoratori e sindacalisti di Atv hanno seguito i lavori del Consiglio comunale FOTO MARCHIORI

## In Consiglio approvata all'unanimità la mozione che chiede di sostituire i due lotti con il lotto unico

**Camilla Ferro**

Il futuro del trasporto pubblico locale ha unito la politica veronese. Il segnale lanciato ieri sera dal Consiglio comunale è stato forte: di fronte al rischio reale di disservizi per i cittadini, la squadra si compatta e unita sottoscrive documenti presentati dall'opposizione. Così è stato con l'approvazione unanime (34 voti favorevoli su 34) della mozione del capogruppo di «Verona e Sinistra in Comune» Michele Bertucco a difesa del lotto unico per l'affidamento del servizio di trasporto veronese. Nello specifico il testo ratificato dagli amministratori comunali, con tanto di applausi dei sindacati e dei lavoratori Atv presenti al Consiglio, chiede la sospensione della procedura di gara che prevede la suddivisione del territorio da servire con autobus e corriere in due lotti pronti a diventare tre con l'arrivo nel 2022 del filobus: si tratta di quello urbano (cor-

se in città e per l'aeroporto) e quello extraurbano (cioè in provincia). Con l'ok unanime alla mozione di Bertucco, il Consiglio comunale ha impegnato sindaco e giunta a incaricare l'avvocatura civica a redigere un parere sulla possibilità di fermare la gara della Provincia e, poi, ad intervenire con l'Ente di Governo perché la stessa sia effettuata su un unico lotto territoriale. Come ha scelto di fare, ad esempio, Padova.

«Il messaggio dato all'amministrazione provinciale (rappresentata ieri in aula dal suo consigliere delegato Matteo Pressi, intervenuto con una lunga ricostruzione della vicenda che ha portato ai due lotti, ndr)», ha spiegato Bertucco, «è quindi stato forte e chiaro: non si smonta ciò che funziona e che, 12 anni fa, con fatica è stato raggiunto attraverso la creazione di Atv dalle fusioni delle due operative in città e in provincia, azienda che da allora ad oggi è diventata una delle eccellenze in Italia». Lo dico-

no i numeri: i 22 milioni di abbonamenti venduti nel 2006 sono diventati 38 milioni nel 2017.

«Fare uno spezzatino di una realtà che tutti ci invidiano», sottolinea Bertucco, «non è obbligatorio come voglio farci credere i tecnici della Provincia: la legge non lo dice». È seguito il dibattito con interventi di Vallani (Pd), Velardi (Forza Italia), Zandomeneghi (Verona Domani), Bonato (Lega), Ferrari (Verona Civica), Vanzetto (M5S) e Tosi (lista Tosi). Hanno parlato anche Mario Lumastro della Federazione Italiana Lavoratori Trasporti Cgil e Stefano Ferrari della Faisa Cisl.

È stato approvato dall'aula, sempre con 34 34 voti a favore, l'ordine del giorno presentato dalla capogruppo Vanzetto che ha invitato il Comune ad inoltrare all'Authority competente i rilievi emersi dal frazionamento del bando, affinché si esprima in merito alla gara a lotto unico. •

**IL LIBRO.** Il testo presentato alla Feltrinelli



Gli autori con Meocci e D'Arienzo alla Feltrinelli FOTO MARCHIORI

## «La Lega di Salvini» genesì dell'Italia sempre più a Destra

Gli autori Passarelli e Tuorto fanno  
il confronto con il leghismo di Bossi

Chi ha taroccato il documento? Lancia in resta, il giornalista Alfredo Meocci solletica Gianluca Passarelli. Il documento è il decreto Fisco che a detta del ministro del Lavoro Luigi Di Maio sarebbe arrivato al Quirinale manomesso. Ma Passarelli, docente di Scienze politiche alla Sapienza, più che di «manina» - come Di Maio ha definito il presunto manipolatore del dl -, preferisce parlare di «scarsa professionalità, per usare un eufemismo, del Movimento 5 stelle che tira in ballo la presidenza della Repubblica per questioni di bassa cucina».

Momenti della presentazione del volume «La Lega di Salvini. Estrema destra di governo» scritto a quattro mani da Passarelli e dal sociologo Dario Tuorto, presentato alla Feltrinelli di via Quattro Spade, da Meocci e dal senatore del Pd Vincenzo D'Arienzo.

Il libro viviseziona il «fenomeno Lega che ha seguito l'onda della rottura spostandosi radicalmente a destra per dare un'alternativa al leghismo in caduta libera di Bossi. Ma nel lungo periodo si ricollocherà nel centrodestra. Tutto il resto è un'operazione di immagine». • L.P.

Dopo il caso Verona

## ABORTO, LE CONDANNE NON SERVONO

di **Gabriella Imperatori**

**C**hi mai avrebbe detto che, decenni dopo una legge dello Stato confermata da referendum (votato anche da moltissimi cattolici), si tornasse a discutere tanto accanitamente sull'aborto, perfino accusando le donne che vi ricorrono di assassinio, e di killeraggio i sanitari che le aiutano? Sono sempre meno, in verità, sia le prime che i secondi.

Le prime perché - lo dicono le statistiche - l'aborto è assai diminuito da quando l'uso dei contraccettivi è diventato pratica comune: almeno per le italiane, fatte salve poche eccezioni. Chi vi ricorre è di solito una straniera, non acculturata, incapace di usufruire della contraccezione o costretta a non ricorrervi dal proprio consorte.

O una pre-adolescente che resta incinta quasi senza sapere quel che fa, e che poi non sarebbe in grado di gestire la maternità ma la delegherebbe alla propria madre.

O una donna senza la forza, d'animo o fisica, di portare avanti la gravidanza di un feto disabile grave, oppure di farlo nascere e poi abbandonarlo. O infine chi, per altri gravi motivi personali, decide di servirsi della legge che la considera libera e responsabile di se stessa. Quanto ai sanitari, quelli che ritengono un dovere far funzionare la legge sono sempre meno numerosi, specie in terre di obiezione a tappeto come il nostro Veneto (ex e ora nuovamente) bianco specie sui temi bioetici.

[continua a pagina 2](#)

 **L'editoriale**

## L'aborto è un dramma le condanne non servono

SEGUE DALLA PRIMA

**V**erona insegna: è la città dove il consiglio comunale ha approvato un ordine del giorno antiaborto, cioè a favore del finanziamento delle associazioni pro-vita (non del sistema di **welfare** per tutte previsto dalla 194), le quali sostengono che l'aborto clandestino non è stato affatto debellato, che l'ivg è ancora usata come strumento di contraccezione e che perfino la pillola del giorno dopo potrebbe essere abortiva, dunque da evitare. Si tratta spesso degli stessi integralisti che considerano i gay una sciagura per la conservazione della specie.

Ma se questo episodio ha dato stura a una bufera di polemiche, quel che più ha colpito una parte non trascurabile delle italiane (*quarum ego*) è stato il durissimo attacco del Papa: non tanto per il contenuto, in linea con il pensiero della Chiesa, quanto per i toni insolitamente demonizzanti, così lontani dall'umiltà del «chi sono io per giudicare?» che ha attirato a Francesco la simpatia di credenti e non credenti. Non capisco, sinceramente, perché il Papa sembra non rendersi conto che abortire non è una passeggiata, ma un dramma che provoca una profonda sofferenza: che emotivamente non si cancella mai, anche se alcune pensano, razionalmente, che un progetto di vita non è ancora un essere umano, non ha coscienza di soffrire, specie nei primi tempi della gravidanza, e che una vita gravemente problematica non è sempre preferibile a una vita interrotta. Chi è cattolica cercherà di non interromperla, o di prevenire il rischio di restare incinta senza volerlo, anche se la contraccezione non è ben vista dalla Chiesa, che invece non spende una parola chiara contro gli obiettori per carriera, contro un'antica cultura patriarcale nemica della maternità responsabile. Siamo in tante a sperare che questa possa realizzarsi per tutte, anche per le ignoranti, le povere, le disperate, senza bisogno di condanne specie da parte di un Papa buono, intelligente, comprensivo di ogni tipo di dolore umano, e che nulla ha a che fare con il cinismo di chi, per motivi soprattutto politici, vorrebbe riportarci ai secoli bui.

**Gabriella Imperatori**

© RIPRODUZIONE RISERVATA